L'andamento dell'infezione colerica continua a suscitare preoccupazione

La situazione

ROMA, 9 settembre

L'andamento dell'infezione colerica che ha colpito — con maggiore o minore intensità — diverse regioni italiane, non è ancora, purtroppo, tranquillizzante e non sembra autorizzare l'ottimismo ostentato dal ministro della Sanità e, sulla sua scia, dalla TV e da gran parte degli organi d'«informazione». I servizi e le notizie che pubblichiamo qui a fianco confermano, infatti, che la massima vigilanza è tuttora più che necessaria e che urgono, soprattutto nel Mezzogiorno, interventi organici, incisivi, di ampio respiro: tali, cioè, da bloccare immediatamente il propagarsi dei «casi» ed il formarsi di nuovi «focolai» e di scongiurare per il futuro l'eventualità del riprodursi di epidemie.

Ma vediamo, molto sinteticamente, qual'è, oggi, il quadro complessivo della situazione. I «focolai» principali dell'infezione — in Campania ed in Puglia — non sono ancora spenti, se pur nel complesso sembrano contenuti. Il morbo, tuttavia, è apparso anche a TARANTO: ne è rimasto colpito un lavoratore del porto di 41 anni (attualmente, per fortuna, in via di guarigione) ed i ricoverati «sospetti» sono attualmente una trentina. In PUGLIA, altre sei analisi hanno dato risultati positivi ed i casi accertati, così, sono diventati, complessivamente, più di 100. La situazione a BARI, come nelle altre province, è, dunque, ancora pesante. A CAGLIARI, ieri sera, sabato, è deceduto di colera un anziano pensionato e nell'isola i casi sicuri sono arrivati a dieci.

A NAPOLI è salito a 104 il numero dei casi accertati di colera. 580 è il numero dei ricoverati al Cotugno dall'inizio dell'infezione colerica. Tra la popolazione continua a persistere uno stato di forte disagio e di preoccupazione anche per le gravi ripercussioni sul terreno economico.

Gli esami compiuti nell'Istituto superiore di Sanità di Roma hanno confermato la presenza di vibrioni colerici nelle feci delle due persone ricoverate nell'ospedale «Bassi» di MILANO (una signora di 51 anni e suo genero, di 30): i due si erano recati nei giorni scorsi a Terlizzi, nel Barese, dove avevano mangiato cozze. Li si ritiene «portatori sani di colera», ma vengono curati con antibiotici, come se fossero affetti dal morbo: le loro condizioni non sembrano, comunque, gravi. Al «Bassi» sono ricoverate complessivamente, per disturbi gastroenterici, 54 persone; in LOMBARDIA, complessivamente, un centinaio.

Per quanto riguarda ROMA, migliora la situazione all'ospedale «Lazzaro Spallanzani»: su 19 ricoverati (ieri erano 24) sono in corso accertamenti. Dal primo manifestarsi dei casi «sospetti», il numero dei malati dimessi è salito a ventisei.

A Bari «commandos» sanitari per le zone-bene «Cloache ambulanti» nei vicoli della città vecchia

Significativo episodio nell'«elegante» corso Cavour, dove un piccolo venditore di sigarette «sospetto» è stato prelevato d'autorità con il suo bambino - Il «carrizzo» maleodorante fra gli «jusi» - Perchè anche il rione residenziale di Poggiofranco è stato colpito - Nei quartieri-dormitorio di S. Girolamo - «La situazione — dichiara il prof. Simonetti — resta pesante»

NAPOLI — Quintali di pane avariato, pronto per essere messo in vendita, è stato tempestivamente sequestrato dai vigili urbani. ((Telefoto ANSA)

DALL'INVIATO

BARI, 9 settembre

Le 11 di stamane, in corso Cavour, il *salotto* della città. All'angolo con via Alighieri, un bar già si affolla di clientela elegante. Sul marciapiede, tra i tavoli all'aperto, un omino smunto e timido cerca compratori per la sua merce, cinque pacchetti d'americane. La pigra mattinata sta concludendo una settimana di tensione: ancora non si sa che con la sola prima sfornata di analisi giornaliere, all'alba di oggi sono stati accertati altri sei casi di colera, e così la Puglia ha ormai superato quota cento.

In serata si sono poi aggiunti ancora due nuovi casi — che portano a otto i colerosi accertati oggi — l'uno ancora a Bari e l'altro a Taranto.

Ad un tratto, piomba davanti al bar una «pantera» della polizia. Gli agenti danno intorno occhiate furtive. Caccia al contrabbandiere? No, perchè sta arrivando di gran carriera anche la squadra di emergenza della sanità. Trovato, allora, un focolaio infettivo nel bar? Neppure: il padrone sta accogliendo gli ospiti con grandi sorrisi. Poi parlottano; quindi vanno in corteo ad esaminare i servizi igienici del locale; infine telefonano.

L'incertezza dura solo pochi minuti. Giusto il tempo che arrivi un'ambulanza, a sirene spiegate. Rinfrancati dal rinforzo, gli uomini possono finalmente agire. Affrontano l'ignaro omino: «Lei dovrebbe venire un momento con noi», dice un agente con cortesia. L'omino fa una smorfia di rassegnazione. Ma poi sbianca interdetto quando un funzionario della sanità capisce l'equivoco e precisa amichevolmente: «No, non si preoccupi per le sigarette. Piuttosto, dobbiamo fare un accertamento sulla sua salute... pochi minuti, sa; il proprietario del bar ha sentito il dovere di avvertirci che lei è andato al gabinetto due volte stamane, qui nel locale». «E che ha anche vomitato», precisa un terzo.

Ora l'omino trema, ammutolito. Lo prendono per le braccia, lo caricano sull'ambulanza, non ha tempo, nè forze per protestare. E' già un «untore», anche se poi gli esami saranno, magari, negativi. Il *commando* sta ripartendo per il Policlinico quando arriva, curioso, un ragazzetto di otto-nove anni: è il figlio dell'«untore», incapace di capire che cosa esattamente sta succedendo, ma sconvolto quando si accorge che si stanno portando via il padre, il ragazzo si mette a piangere disperato, aggrappandosi al portellone dell'autolettiga.

Un infermiere prende allora i pacchetti di sigarette che l'omino, frastornato nella barella, tiene stretti al petto, e sta per consegnarli al ragazzo: «Un momento!», interviene uno della sanità con un lampo d'ispirazione: «Bambino mio, ti hanno vaccinato? Ti hanno fatto la puntura?». Un desolato cenno di diniego tra i singhiozzi, ed anche il ragazzetto è caricato sull'ambulanza.

Ecco, vivaddio, una lezione di fermezza, di efficienza, di rapidità («intervenire-al-primo-sospetto: meglio-allarmarsi-troppo-presto-che-intervenire troppo-tardi») per due cronisti, casuali testimoni di tutta la scena tra una puntata e l'altra nei campi di coltura del colera barese.

PRIMA TAPPA: i vicoli della Bari vecchia, alle spalle dei quartieri tracciati da Gioacchino Murat. In ottantamila — lo avevano constatato i compagni della delegazione parlamentare del PCI che ha visitato le zone colpite dal morbo — si affollano in un ammasso fatiscente di palazzi marci, di orridi *jusi*, di sommarie baracche. Tra laghi d'acque luride, da dietro un angolo sbuca il *carrizzo*, spinto a braccia da due uomini. Il *carrizzo* è una grande botte aperta. In mancanza di fogne, da secoli serve a raccogliere e portar via un tipo speciale di rifiuti, i peggiori. Insomma, è una cloaca ambulante, né più né meno. Dagli usci, donne e bambini si passano la voce; ed escono a frotte per svuotarvi dentro orcioli e pitali. Peccato: qui non c'è nessun padrone di bar che telefoni per segnalare qualcosa di sospetto. In compenso, da qui provengono un terzo dei colerici sicuri della città, compresi due dei casi rivelati dalle analisi di stamane.

SECONDA TAPPA: il quartiere di Poggiofranco. Ogni troppa frettolosa generalizzazione sull'origine sociale delle vittime del colera qui subisce una brutale, ma emblematica, smentita. Poggiofranco è zona residenziale, anzi il quartiere-bene per eccellenza. Ma chi vi abita paga oggi all'arrogante speculazione edilizia, e agli amministratori locali suoi complici, un prezzo certo inferiore, ma non per questo dissimile da quello che la povera gente paga, in proporzioni assai maggiori, alla rendita parassitaria e ai responsabili del mancato risanamento del centro storico.

Certo, al posto degli *jusi* qui svettano moderne palazzine, eleganti o pretenziose. Ma qui come là mancano le fogne. I costruttori-divoratori non potevano aspettare. Così, o hanno trovato i «capoventi», cioè vene sotterranee nelle quali rovesciare gli scarichi; o hanno costruito i pozzi neri. Così dappertutto nella «nuova Bari», che non è stata risparmiata dall'infezione.

TERZA TAPPA: S. Girolamo, uno dei tanti quartieri-dormitorio all'estrema periferia della città dove sono stati relegati e isolati i baresi espulsi dal centro. Qui non c'è problema di fogne, il mare è ad un passo, costretto a farsi disponibile per ogni inquinamento (salvo poi a trovare chi scambia col dolo effetti per cause a scarica ogni colpa sulle cozze). Ma la crisi sanitaria è ancora più drammatica, ingigantita dall'irresponsabile ignavia di chi ha negato le più elementari attrezzature civili, e in primo luogo dall'Istituto Case Popolari.

Un delitto. E infatti nel gennaio scorso il pretore Marzano ha dichiarato proprio l'IACP «colpevole di aver ridotto» quindicimila cittadini «a vivere» (meglio: a sopravvivere) «in inumane condizioni di emarginazione e squallore». Condizioni tali, aggiungeva il magistrato dando piena ragione agli inquilini esasperati, da trasformare «i diritti ad un'esistenza libera e dignitosa e alla tutela della salute» in «un vero e proprio insulto a questi stessi diritti».

Venne anche un'inchiesta dell'ufficiale sanitario del Comune, Ermanno Pirè, il quale confermava le denunce dei comunisti, vecchie di due anni. «Senza servizi sociali, con strade appena tracciate, con approssimativi sistemi di smaltimento dei liquami, con micro-abitazioni di meno di 50 metri quadri di superficie e altezze di metri 2,60 e non sufficientemente protette dalle intemperie». Non c'è niente da fare: «Il quartiere non potrà mai essere portato a condizioni di accettabilità residenziale». E infatti, a conclusione di una lunga lotta di straordinaria forza politica, il Comune è stato costretto ad impegnarsi a trasferire progressivamente questa gente in case degne di questo nome.

Non si è fatto in tempo: il colera, qui, ha potuto anche uccidere senza che si vedesse e si veda l'ombra di un *commando* sanitario. Chi ha il sospetto se lo tenga, o se lo tolga andandosene in ospedale di sua iniziativa.

«La situazione che viviamo ha messo in evidenza gravi carenze sociali e civiche», rileva la «meditazione» proposta stamane ai fedeli dal vicario della Diocesi di Bari, monsignor Mincuzzi, perdurando lo stato di emergenza e quindi la chiusura di tutti i locali pubblici, chiese comprese. E aggiunge polemicamente: «Chi pronuncia un'accusa sull'ignoranza della gente o sulla sua incapacità di attenersi alle norme igieniche, dovrebbe accusare piuttosto il disinteresse e il silenzio di fronte a tanti tipi di violenza».

Alla fine della pigra mattinata, i due cronisti vanno a farsi dare i bollettini aggiornati sull'andamento del colera. Al «Di Venere», uno dei due ricoveri per i colerosi della provincia di Bari, il direttore sanitario prof. Simonetti e furibondo: «Ora persino in ospedale l'acqua non arriva più per mezze giornate, neanche con le autobotti», e sbotta: «Parlano di disguidi e noi dovremmo combattere e debellare il colera coi disguidi e la sporcizia».

Alle sue spalle un diagramma. In rosso la scala dei ricoveri, in verde quella dei dimessi; il rosso continua a salire, il verde — dopo il singhiozzo d'un paio di giorni, da cui taluno aveva tratto affrettati auspici ottimistici — ha ripreso a scendere. «La situazione», dice Simonetti, «resta pesante». E ovunque, nella regione, sono gli stessi segni d'un ostinato persistere del morbo.

Giorgio Frasca Polara

Emergono con drammatica evidenza i contraccolpi economici dell'epidemia

NAPOLI: SI ATTENUA L'INCUBO CRESCONO LE PREOCCUPAZIONI

La situazione sanitaria non presenta un aggravamento ma già si manifestano indecisioni sulle ulteriori misure profilattiche da adottare - 104 i casi di colera accertati sino a questo momento - Un'esigenza inderogabile: disinquinare il golfo e varare interventi organici di risanamento dell'economia

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 9 settembre

Le cifre sono lì a smentire l'ottimismo ufficiale (quanto sincero?) delle varie autorità sull'andamento del colera a Napoli. I ricoveri al «Cotugno» continuano ad aumentare con ritmo non impressionante ma certo costante. Sono arrivati a 580, e l'ospedale sarebbe già «scoppiato» se non ci fossero stati finora 188 dimessi. In ogni caso, siamo vicinissimi al «pieno», visto e considerato che l'ospedale ha 500 posti letto, appena qualcuno in più in circostanze di emergenza.

E' aumentato poco, per fortuna, anche il numero dei casi accertati di colera, che sono saliti a 104. Non c'è stato oggi, invece, nessun nuovo decesso e questo è l'unico elemento davvero confortante, visto che negli ultimi giorni l'indice di mortalità per il colera è andato aumentando notevolmente. Ma risulta, d'altra parte, che alcuni dei malati che si trovavano al «Cotugno» sono tuttora in gravi condizioni.

Il panico dei giorni scorsi ha ceduto il posto ad una diffusa preoccupazione, ad un disagio che si avverte a tutti i livelli e riguarda la grandissima maggioranza della popolazione. Non sono infrequenti gli episodi nati da una vera e propria psicosi che, del resto, non è difficile comprendere. Dopo l'avvenimento angoscioso della piccola Francesca Noviello, morta nella sua povera casa di San Giorgio a Cremano, probabilmente per un attacco fulminante del colera (le cause della morte non si conoscono ancora con precisione) si è diffusa, soprattutto nella stessa zona in cui il dramma è avvenuto, la paura che vi siano malati che tentano di curarsi nella propria abitazione anzichè essere trasportati all'ospedale.

Per esempio a Barra, un quartiere della periferia napoletana che confina con S. Giorgio, è bastato che due anziani coniugi non fossero usciti per qualche giorno dalla loro abitazione per convincere i vicini che avevano il colera. Si è poi accertato che non era vero niente e che i due erano soltanto leggermente indisposti e avevano preferito rimanere in casa.

D'altro canto, la preoccupazione della gente è accentuata anche dal fatto che, nonostante i molti giorni ormai trascorsi dall'inizio del colera, non si riesce ancora ad avere indicazioni univoche e sicuramente accertate da parte dei responsabili della salute pubblica.

Indicativo in proposito quel che è successo per la vaccinazione alla quale una grandissima parte della popolazione si è disciplinatamente sottoposta. All'inizio si è detto che era necessario ripetere la vaccinazione dopo sei o sette giorni, poi si è sostenuto che invece è necessaria una sola dose. Oltre tutto c'è chi ha fatto un centimetro di vaccino, chi mezzo, chi più d'uno.

A parte le perplessità da qualcuno sollevate sull'utilità stessa della vaccinazione, tutta questa disparità di indicazioni non fa che accentuare nell'opinione pubblica la sensazione di non essere ben tutelata e protetta. Il Comune di Napoli ha detto che «nell'attuale fase epidemiologica la vaccinazione anticolerica con qualunque dose effettuata (mezza o intera) non va ripetuta».

Ma esperti come il professor Tarro hanno a loro volta dichiarato che invece la vaccinazione va comunque ripetuta, anche se la prima consisteva in una dose intera. C'è infine chi ha avanzato il sospetto che sia stata data l'indicazione di non ripetere la vaccinazione solo perchè di vaccino non ce ne sarebbe a sufficienza. Una parola chiara in proposito, ammesso che si stabilisca a chi tocca dirla, sarebbe indispensabile.

Insomma, vecchi e nuovi motivi di preoccupazione si sommano e si intersecano contribuendo a ritardare ancora il ritorno, da tutti auspicato, alla normalità. Una «normalità» che è peraltro alla base del diffondersi dell'epidemia e che quindi è da tutti avvertita come insostenibile. Come hanno rilevato autorevoli scienziati e come abbiamo già riportato, le condizioni igieniche della città sono tali che l'infezione potrebbe anche diventare endemica.

I provvedimenti adottati in questi giorni, quindi, in via eccezionale devono essere mantenuti e resi di normale amministrazione. Nessuno può pensare seriamente di avere scongiurato il pericolo distruggendo i vivai di cozze. Bisogna invece rendere finalmente efficiente il servizio di rimozione dei rifiuti e in generale cercare di ridare alla città un volto accettabile sotto il profilo della pulizia e dell'igiene.

In proposito, le forze politiche, PCI in primo luogo, e i sindacati hanno avanzato precise richieste che dovranno essere discusse quanto prima (i comunisti hanno chiesto la convocazione urgente del Consiglio comunale). Ma si rendono improrogabili anche interventi di carattere più organico e di fondo, come ad esempio il disinquinamento di quello che ormai solo da un punto di vista geografico è il golfo di Napoli, ridotto da tempo ad una specie di enorme, fetido, scolo di acque luride e residui oleosi.

La città è duramente provata. Ha già pagato un durissimo prezzo all'inerzia e all'incapacità di chi la governa; vede ora mettere in discussione forme tradizionali di reddito per migliaia dei suoi abitanti. A parte i mitilicoltori, sono in gravissime difficoltà tutti quelli che lavorano per il turismo, pescatori e rivenditori di pesce, gelaterie (quelle che vendevano solo gelati prodotti artigianalmente hanno chiuso), bar, perfino gli addetti alle riparazioni navali. In tutto, diverse migliaia di persone che se non si interverrà prontamente, dovranno necessariamente aggregarsi al grande esercito di disoccupati.

Felice Piemontese

Nell'isola accertati dieci casi

Un pensionato vittima del colera a Cagliari

Sia la vittima che gli altri avevano mangiato frutti di mare - Ospedali scarsi e non attrezzati

CAGLIARI, 9 settembre

Una vittima del colera a Cagliari: si tratta del pensionato Giuseppe Cerullo, 72 anni, che è deceduto alle 6 di questa mattina.

Intanto, sono stati effettuati accertamenti su altri quattro casi di colera: in tal modo salgono a 10 in tutta la Sardegna, le persone colpite dal male. Sia nel caso del Cerulli che in tutti gli altri, è stato accertato che il contagio è dipeso dall'aver mangiato frutti di mare raccolti o pescati in acque fortemente inquinate. I sanitari hanno escluso, infatti, nel modo più categorico, che il contagio sia stato dovuto ad altri fatti.

Mentre proseguono le analisi su numerosissime altre persone, ricoverate per sintomi di gastroenterite, decine e decine di persone sono state bloccate nelle loro abitazioni e vengono sorvegliate dalla polizia e dai vigili urbani. Questo succede per la assoluta mancanza di posti negli ospedali e per l'esistenza di un solo reparto di isolamento (tre piccole stanzette, sprovviste quasi di attrezzature) per tutta la città e per il retroterra campidanese di Cagliari.

Il prefetto, di fronte a questo gravissimo stato di cose e sotto la spinta delle organizzazioni democratiche, ha ordinato, due giorni fa, la requisizione di una clinica privata, ma, ancora oggi, questo provvedimento non è stato però effettivamente attuato.

Intanto si è potuto stabilire, che quasi tutte le persone alle quali è stato riscontrato ufficialmente il colera, abitano in due quartieri popolari di Cagliari. Si tratta dei due quartieri di Is Mirionis e del CEP: il primo è stato costruito attorno agli anni cinquanta, il secondo in questi anni. Ieri, gli abitanti del CEP, dove sono trattenute e controllate nelle loro abitazioni numerose famiglie sospettate di contagio, hanno richiesto la vaccinazione; i sanitari giudicano la misura ancora inopportuna ed eccessiva.

Nel frattempo, si moltiplicano gli appelli alla pulizia e all'igiene. Il sindaco di Cagliari si affanna ad annunciare le pulizie che vengono operate nelle strade della città e delle frazioni nel tentativo di eliminare i più vistosi focolai di sporcizia.

Un caso è già stato accertato

IL MORBO È ARRIVATO ANCHE NEL TARANTINO

I ricoverati nel reparto infettivi dell'ospedale SS. Annunziata sono una trentina Finora sono stati vaccinati 40 mila cittadini - La popolazione sta dando un notevole esempio di autocontrollo - Gravissima la situazione dei mitilicoltori e dei pescatori - Organiche e concrete proposte della Federazione del PCI

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 9 settembre

Il colera è giunto anche a Taranto: questa la grave notizia giunta nella tarda serata di ieri. Vittima dell'infezione è un portuale di 41 anni, ricoverato dal 5 settembre nel reparto infettivi dell'ospedale civile Santissima Annunziata. Il ricoverato (di cui si conoscono solo le iniziali: G. B.) è, comunque, fuori pericolo. Sembra che sia già sulla via della guarigione. L'infezione non è stata diagnosticata qui a Taranto, ma a Roma. Il laboratorio provinciale di igiene e profilassi aveva dato, anzi, responso negativo; gli esami compiuti successivamente all'Istituto superiore di sanità hanno accertato invece l'infezione. Per maggior sicurezza, è stato disposto dalle autorità sanitarie un terzo esame, che dovrebbe svolgersi a Bari.

Il lavoratore portuale è ora in reparto di isolamento e si sta cercando di risalire anche alle persone con cui ha avuto contatto, a cominciare dalla famiglia, abitante nella città vecchia.

I ricoverati al Santissima Annunziata sono, fino ad oggi, circa trenta. Si sospetta, inoltre, un altro caso di colera. Da ieri sera alle 20 a stamane alle 10 è stato dimesso un solo malato. Un'altra decina dovrebbero essere dimessi nei prossimi giorni.

Continua, intanto, la vaccinazione: in città sono stati vaccinati circa 40 mila cittadini. Notevole l'esempio di autodisciplina che la popolazione sta dando. Tutte le operazioni vengono svolte nel massimo ordine e quindi con celerità.

Gravissime, invece, le notizie sul «fronte delle cozze». Come è noto, Taranto è uno dei luoghi più famosi del mondo per la produzione dei frutti di mare, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Nel 1958, i mitilicoltori (prima che si giungesse ad una lenta, ma inesorabile e forzata smobilitazione a causa delle acque non più pure per la presenza dell'Italsider, per l'accresciuto volume degli scarichi urbani e per la politica errata di quel feudo dc che è il centro ittico — responsabile fra l'altro della scomparsa di floride cooperative di pescatori come la Comios) i mitilicoltori raccolsero un quantitativo di prodotto davvero «miracoloso»: la sola cooperativa Comios vendette 600 mila quintali di cozze nere.

La mitilicoltura resta, comunque, una forte fonte di reddito per l'economia jonica, così come la pesca, nonostante i danni che anche questa attività ha dovuto subire soprattutto in quest'ultimo decennio.

Nella sola giornata di ieri, i carabinieri, i vigili del fuoco, i marinai sommozzatori in collaborazione fra di loro e con la Capitaneria di porto, la Guardia di Finanza e l'Amministrazione provinciale hanno distrutto ben 14 mila quintali di cozze nere. In due giorni ne sono state affondate 25 mila quintali e questo in uno specchio d'acqua abbastanza ristretto: quello di Mar Grande, denominato Santa Lucia-Montegranaro. Le operazioni riprenderanno domani sempre in Mar Grande, per poi trasferirsi al Mar Piccolo.

Sempre ieri, è stato segnalato il caso di un grossista di cozze che in un suo «giardino», che sorge nelle acque di S. Vito a Mar Grande, aveva «calato» trenta quintali di cozze acquistate a Napoli e provenienti — sembra — da Pozzuoli. Lo stesso grossista, Nicola Gentile, aveva acquistato in precedenza da altri luoghi altre partite di mitili per un quantitativo di circa quattromila quintali.

I carabinieri hanno posto tutto sotto sequestro conservativo.

Anche qui, quindi, *tutta* la colpa del colera è da addebitare alle cozze.

Gravi sono i danni che stanno accusando i produttori e a pagare sono anche i pescatori che vedono il pesce andare a male perchè la gente ha paura anche di quello.

Il comitato direttivo del nostro Partito ha emesso ieri un comunicato in cui si esaminano questi problemi in maniera organica e attenta: «La pesca e la mitilicoltura — dice tra l'altro il documento del PCI — attraverso opportune misure di ristrutturazione produttiva, possono continuare ad essere esercitate in condizioni tali da offrire le indispensabili garanzie per la salute dei cittadini. Le iniziative necessarie alla ristrutturazione del settore — continua il comunicato — sono: 1) la redazione di una vera e propria carta ecologica del mare per trasferire in zone idonee le coltivazioni di mitili ora poste in acque inquinate; 2) la realizzazione di un generale piano di pulizia del mare con il dragaggio del secondo seno di Mar Piccolo e di impianti di depurazione degli scarichi fognanti e industriali; la regolamentazione degli scarichi delle navi; l'accertamento dei danni all'equilibrio ecologico del Mar Piccolo apportati dall'idrovora dell'Italsider e sua sostituzione con altre attrezzature di raffreddamento industriale; 3) il trasferimento a Mar Grande degli stabilimenti navali e dell'arsenale militare, anche per restituire il Mar Piccolo alla sua naturale vocazione di centro per lo sviluppo della pesca e della mitilicoltura; 4) rigorose misure sull'importazione e la immissione al consumo dei frutti di mare; 5) l'urgente costruzione degli impianti di stabulazione per il trattamento di tutti i prodotti, prima dell'immissione sul mercato; 6) una funzione del centro ittico che sia di promozione e di organizzazione della ristrutturazione produttiva del settore e non, come è stato in questi anni, per il suo infeudamento, strumento di progressiva liquidazione del settore; 7) interventi di sostegno per i lavoratori e gli operatori economici, erogati con criteri di giustizia.

Giuseppe F. Mennella

Negativo il primo esame per la donna di Casale Cremasco

CREMA, 9 settembre

La direzione sanitaria dell'ospedale di Crema ha comunicato che l'esame batteriologico del primo prelievo compiuto su Paola Nardoni e quattro suoi familiari, ricoverati nel reparto isolamento dell'ospedale per sospetta infezione colerica, non ha rilevato la presenza del vibrione colerico. Domani si saprà l'esito del secondo esame.

I cinque ricoverati sono di Casale Cremasco. La Nardoni era stata ricoverata in condizioni piuttosto gravi: si è un po' ripresa, ma le sue condizioni sono definite dai medici «stazionarie». Gli altri componenti della famiglia, invece, sono stati ricoverati per precauzione.

Vaccino dalla Giordania

AMMAN, 9 settembre

Il ministero della Sanità ha annunciato che, su richiesta di Roma, un milione di dosi di vaccino anti-colerico, prodotto da un laboratorio governativo giordano, saranno inviate in Italia.

Messe in rilievo dal colera

Sulle carenze degli ospedali un documento degli aiuti-assistenti

MILANO, 9 settembre

Il Consiglio nazionale dell'ANAAO (Associazione nazionale aiuti - assistenti ospedalieri) ha preso in esame, a Milano, la situazione determinatasi negli ospedali dell'Italia meridionale a seguito dell'infezione colerica.

A conclusione dei lavori è stato approvato un odg in cui *denuncia* il perdurante stato precario delle strutture sanitarie del Paese fondato su un sistema arcaico e su concezioni superate di prevenzione sia primaria che secondaria; *deplora* il tardivo e lento intervento del governo e del ministero competente nonchè l'ulteriore atteggiamento volto a minimizzare le reali condizioni delle popolazioni colpite, nel tentativo di coprire precise responsabilità ed errori storici commessi ai danni del Mezzogiorno che, proprio per il suo stato di cronico abbandono e di arretratezza socio-economica, si offre sempre più frequentemente come facile bersaglio alle calamità; *esprime* ampia solidarietà a tutto il personale ospedaliero impegnato con grande spirito di abnegazione in una situazione resa ancora più difficile dalla carenza degli organici; *ribadisce* l'improrogabile necessità di una riforma globale e radicale del sistema sanitario al fine di perseguire un reale progresso civile e sociale del Paese, dando priorità e provvedimenti speciali per il Mezzogiorno.

Contro il calo nelle vendite provocato dalla paura del colera

Pesce gratis oggi a Genova

GENOVA, 9 settembre

Domani mattina in circa trecento pescherie di Genova il cartellino dei prezzi sarà sostituito da un altro che, sino ad oggi, non era mai apparso: «Pesce gratis». Da tre giorni quasi tutti i pescherecci e le «lampare» sono fermi all'ormeggio o tirati in secco sulla riva. Questa sera, invece, prendono il mare per rifornirsi del «pesce azzurro» del golfo.

La stagione è propizia, il mare meno povero del consueto e la pesca dovrebbe essere abbondante. Almeno otto tonnellate di pesce, per lo più acciughe, saranno consegnate gratuitamente alle pescherie, e queste le daranno al pubblico in omaggio. La decisione è stata presa dal sindacato dettaglianti del pesce, e alcuni esercenti consiglieranno anche la ricetta migliore per la cottura delle acciughe: metterle in un tegame con mezzo bicchiere d'olio d'oliva dopo averle lavate e pulite, aggiungere un trito d'aglio, cipolle e prezzemolo; dopo un quarto d'ora di cottura bagnarle gradatamente con mezzo bicchiere di vino bianco secco e poi lasciar cuocere per altri quindici minuti.

A questa iniziativa dovrebbe seguirne un'altra: la frittura del «pesce azzurro» nella gigantesca padella di Camogli. Naturalmente non si tratta di una festa, ma del tentativo di uscire da una situazione diventata drammatica per migliaia di famiglie che vivono sul pesce.

Ormai da molti giorni, infatti, il mercato di piazza Cavour è sceso da una vendita quotidiana di 150-200 quintali di pesce a otto-dieci quintali. Un crollo pauroso, analogo a quello registrato in tutti gli altri centri costieri, che ha messo in crisi la produzione ittica.

Le cause sono note: il governo, attraverso la RAI-TV, ha attribuito alle cozze e ai «frutti di mare» la responsabilità del colera, trascurando di precisare che il pesce — compresi i polipi, le seppie, i calamari, gli scampi — poteva essere consumato tranquillamente sopratutto se bollito. Quando le precisazioni sono venute era ormai tardi per sradicare l'erronea convinzione che tutto ciò che viene dal mare sia infetto.

A Genova, come altrove, molte pescherie sono rimaste aperte solo perchè costrette, mentre altre hanno preferito abbassare le saracinesche esponendo il cartellino con su scritto: «Chiuso per ferie». Ora, con questa iniziativa eccezionale di regalare il pesce a tutti, pescatori e rivenditori sperano di uscire dal vicolo cieco in cui sono stati cacciati.

STUNT CARS
Stadio S. Siro - T. 40.46.061
SPETTACOLO ore 21,15
Sabato e domenica ore 16-21,15

Istituto PASCOLI
VIALE ABBADIA, 4 - PIACENZA - TELEFONO 27.335
Capo Istituto: dott. prof. Guido Ratti
ISTITUTO TECNICO per RAGIONIERI PARIFICATI
ISTITUTO TECNICO per GEOMETRI PARIFICATI
CORSI DIURNI E SERALI DI PREPARAZIONE AGLI ESAMI - Liceo Classico - Scientifico - Magistrali - Geometri - Ragionieri - Media
L'ISTITUTO PASCOLI E' SEDE D'ESAMI DI IDONEITA' E DI MATURITA'
Un ambiente sereno, classi non numerose, insegnanti impegnati a realizzare l'ideale educativo della scuola, sono garanzia di serietà e di funzionalità.
Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto, viale Abbadia 4 (zona giardini - stazione ferroviaria), tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.